



IL SAGRIFIZIO DI JEFTE

COMPONIMENTO SACRO PER MUSICA

Da cantarsi nell' Oratorio de' RR. PP. della Congregazione

DI

S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.



IN VENEZIA MDCCLVI.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

JEFTE.

REBECCA.

SEFA.

GAMARO.

La Musica è del Signor Baldassarre Galuppi.

PARTE PRIMA.

Rebecca, e Sefa.

Reb. IO non so la cagione (ombra
Del mio grave spavento. Ogn'aura, ogn'
Mi turba il sen, la più soave pace
Io già perdei. Avanti a me si stanno
Il rimorso, e l'affanno,
E il cor predice a se sventure.
Sef. Anch'io
Nell'alma sento un'inquieta cura
Che m'agita, e m'opprime;
Nè so dir il perchè. Ma non si turbi
Con pallidi pensieri
Un così lieto giorno: ecco l'Aurora
Che vaga oltre l'usato il Cielo indora.
Il Padre fia vicin.
Reb. So ch'egli deve
Far oggi il suo ritorno a queste soglie
Ricco di lauri; ma non gode il core
Punto ne' suoi trionfi. O Dio, che scerni
Tutti i desiri interni,
Monda il mio cor, se forse impuro ei vive,
Degno il rendi di te. Da lui ritogli
Le immagini funeste
Della già scorsa notte.
Ardo m'aggiaccio, e tremo
Nel ripensarvi sol. Figlia gran cose
Lo spirto auguratore a me presenta.
Sef. Tu m'insegnasti a non dar fede a' sogni.
Reb. Spesso son vani è ver; ma spesso ancora
Nunzj del suo volere il Ciel gl'invia.
Sef. Ma dì, che mai t'apparve?
Reb. Oh Dio! gelo d'orror! In un profondo

Sopor giaceva il Mondo, e chiusi i lumi
Aveva anch'io d'alma quiete in seno;
Quando mi parve un gregge
Del vicino paese,
Veder dal crudo minaccioso dente
De' furibondi lupi
Assalito in un tratto, e mi parea,
Ch'almo Pastore invitto
Chiamato a dar soccorso
Con rissoluto braccio
Fugasse i lupi ingordi,
E desse al non suo gregge amica aita;
E poi (strano prodigio!) io vidi inerme,
Ritornar questi altero
Per la bella vittoria, e un'agneletta
Del suo gregge vezzoso
Di tutte la più tenera, e più vaga,
Per fugir l'ira atroce
Del reo nemico al suo Pastor sen corse;
E quasi voce avesse
Per narrargli i suoi casi
Parea chieder pietade, eppur quell'empio
Pastor più crudo d'un marino scoglio
Non la difese nò, ma pien di fiele
Contro quella avventossi, e la tagliente
Spada impugnando, oh crudeltà! l'uccise.
Io quindi mi destai: le stanche membra
Molli mi trovo di sudor; che tanta
Pena l'alma sentiva: e ancor se torno
A ripensarvi alquanto
Ritorno a palpitar. Chi sà?
Sef. Ritrovo
Anch'io ne' sogni miei
Oggetti di terrore. Ah tu mi svela
Qual'ascoso portento in quel si cela.
Reb. Figlia, che saprei dirti?
Fra mille dubbj, e mille larve ondeggia
Mesta

Mesta l'alma agitata.
Ma tu mia figlia intanto
Preparati veloce;
All'arrivo del Padre, ei saprà forse
Sgombrar l'alto timor.
Sef. Ecco m'accingo
All'opra. Il Ciel lo voglia.
Reb. Regga i tuoi passi, o Figlia,
Benigno il Cielo, e i miei:
Ei renda al cuor la calma.
Renda la pace all'alma!
Pastor, che protegge
L'armento, e la greggia,
Perchè la difende
Glorioso si rende
Le mostra sua fè.
Ma quando egli stesso
Ne faccia in appresso
Con barbaro esempio
La stragge, lo scempio,
Pastor più non è.
Pastor ec.

Gamaro, e Jefte.

Ecco Signor le mura
Del patrio tetto: il bellicoso incarco
Quivi depor potrai.
Del tuo gran nome
Vola superbo il grido; a te davante
Spiega della vittoria
I più fecondi allori:
Gli scarsi avanzi
Fuggon, ma non san dove; in ogni loco
La tua sovrana Patria
Appresenta il lor fasto,
Ed han la morte, e lo spavento a lato.
Jef. Gamar l'eccelsa impresa

A 3 Ah

Ah non è gloria mia, gloria è di lui,
Che divide gl'imperi,
Che gli scettri governa; in un momento
Egli i trionfi crea, e le sconfitte
Adduce; egli è, che move
A magnanime prove
Ogni mortal desio.
E sembra opra dell'uom quella d'Iddio.
Straggi minaccia
Il Cielo irato;
Freme talora
Il mar turbato;
Trema vacilla
La terra ancor.
L'uom pel timore
Misero langue:
Ma in lui poi scende
Lena, e valor.
Straggi ec.
Gam. E' ver, da lui ne piove
Ogni ben sovra noi, ma pur si debbe
Lode all'illustre mano,
Che la provida cura
Scelse ministra del voler sovrano.
Jef. Di sì bell'opra
Tu fosti a parte ancor: ti lessi in volto
Il magnanimo cor: il premio aspetta
Da me qual più vorrai.
Gam. Signor d'esserti fido io sol bramai.
Sai, che Sefa tua figlia.....
Jef. Il so: conobbi
Ch'un innocente ardor t'accende il petto;
E in sacro nodo .... Ma (gran doglia atroce)
Di Sefa io sento oh Dio! la cara voce.
Sef. Cinto il crin d'un verde alloro
Riede il forte vincitor....
Padre?
Jef.

Jef. Figlia?
Sef. Deh lascia
Ch'anch'io sù, quella destra
Avvezza a soggiogar cittadi, e regni
Baci d'ossequio, e di rispetto imprima.
Jef. Ferma figlia (qual pena oh Dio! non posso
Resistere al dolor; perdere un bene
Nel punto d'acquistarlo, e qual più fiera
Sorte dar si potea? Se il reo nemico
Vincitor fosse stato!) Ah! Sefa . . . .
Sef. Ah! Padre
Deh dimmi, e qual arcano
Entro di te nascondi?
T'abbraccio, e tu mi fuggi?
Io ti chiamo, tu pensi, e non rispondi?
Jef. Figlia (si celi il ver) d'un grave affetto
E' consueta legge
Istupidir la mente, e far ch'ancora
Si perda il favellar. L'alma sorpresa
Da un'improvviso moto
Se stessa non ritrova;
Ama, desia, paventa,
E in ogni incontro cede, e si sgomenta.
S'io non ti parlo o Figlia,
Ho la cagione in me:
Deh! fissa in me le ciglia,
Nè dimandar perchè.
Sef. Oh Cielo! e dove son? qual nuova è questa
Foggia di tormentarmi? Io forse errai.
Forse son rea? Il Padre mio, quel Padre....
Ah! ch'io non posso più! Quel Padre amato
Sostegno di mia vita,
Oggetto a' miei desiri
Mi lascia, m'abbandona
Nè mi dice il perchè! turbato in volto
In enimma favella? E questo è il frutto
Delle famose palme? Allor ch'io credo

 Lieto

Lieto il Padre abbracciar dolente ei parte?
Gamaro e cos'è mai? Spiegati. Io sento
Strapparmi il cor dal petto. Ah! s'io t'offesi
Amato Genitor, perdona; il fallo
Non fu già del voler, che sempre ancella
Fu quest'anima, a te. Padre perdona.
Che pena oh Dio!
Gam. Deh! Frena o Sefa il pianto.
Perchè avvilirti alfine?
Deh! rasserena il ciglio.
Spesso dov'uom più teme, è men periglio.
Da pena così acerba
Deh! rasserena il ciglio:
Sì fier dolore affrena.
Placa l'affanno in te.
Da rio timore oppressa
Ti volgi al vero Nume;
Lieta egli fa quell'alma,
Ch' al Cielo serbi fè;
Da pena ec.
Sef. Ch'io freni il pianto? e come? allor che gode
De' suoi trionfi ogn'alma, il tutto io perdo.
Nel duol del Genitor (ti sembra poco)
L'amor d'unica Figlia?
Gam. E grande il sò; ma pensa
Che dentro alle tue vene
Scorre d'Isaco il sangue:
Consolati che presto
Indagherò qual dentro a se racchiuda
Segreto il Padre. Non temer, hò lena
Da superar il tutto: il mio dovere
E' questo, o Sefa, e tu ben sai, ch'io t'amo.
Sef. Grata ti sono anch'io:
Ma se tanto tu m'ami, ah fa, che rieda
Anch'il Padre ad amarmi!
Un cor, cui sorte in fiere guise impiaga,
Se non isgombra il duol mai non s'appaga.
Se

Se per me ferbi in petto
Fiamma di puro amore
Placami il Genitore
Ch' altro bramar non sò.
Ah! chi non fente appieno
Della natura i moti
Son quefti affetti ignoti,
E il tutto dir non può. Se ec.

Gam. Povera afflitta Figlia,
Mi fai pietade!
Reb. E dove mai s' afconde
Gamar lo Spofo mio?
Gam. Ei non è lungi ....
Jef. Ormai t' affretta
Amico a dar riftoro a' noftri mali.
Io difperato fon, non trovo calma.
Reb. Spofo parla? Che avvenne?
Jef. Oggi (ah! ch' io manco.)
Oggi Sefa morrà.
Reb. Aimè che fento?
Gam. Morrà? Qual braccio mai
Empio ardirà cotanto?
Jef. E' neceffario il colpo.
Gam. Ma chi potrà fvenarla?
Reb. E chi potrà tradirla?
Jef. Il Genitore.
Reb. Oh! Dio, che fento!
Gam. E qual furor t' accende?
Jef. Non è come credete
Non è follia, neceffità di voto
La Figlia ad immolar oggi m' aftringe.
E lo farò. Quando dell' Ofte infida
Io m' accinfi a fiaccar l' audaci corna,
Promifi già ch' all' ara
Se a me vittoria foffe ftata duce,
In olocaufto avrei
Al mio ritorno offerto

Chiunque ne veniſſe
Il primo ad incontrar i paſſi miei.
Il Ciel volle, che a Sefa
Toccaſse una tal ſorte: ah! ſorte amara!
Troppo rigida ſorte,
E barbara per me più della morte.
Ancora in ſen mi palpita
Il core oh Dio! di ſpaſimo
Calma trovar ripoſo
L'alma lo ſpera invan.
Almen .... ma dove un perfido
Cieco furor sì m'agita,
Che del Ciel non adoro
L'alto voler ſovran.
Ancora ec.

Reb. Che parli! Io ſon di ſaſſo. E credi forſe
Con quei mentiti ſegni,
Con quelle finte ſmanie,
Colle varie querele
D'ingannarmi così? Barbaro Padre
Che più nome di Padre
Non ti ſi deve, e ancora in te non ſenti
Da natural pietà toccarti il cuore?
Io dunque non più Madre? ah! crudeltade
Non più ſentita. E queſti ſono i Duci
Della nazione eletta?

Gam. T'accchetta; io ſolo;
Saprò ſalvar la vita
Dell'infelice: alto dover lo vuole
Ei non l'ucciderà.

Reb. Gamaro imploro
Il tuo poter: non v'è più legge. Iddio
Il ſuo popolo abborre, è chiaro il ſegno.
Ti par poco la colpa
Di quel Tiranno? Ah! ſalva pur la Figlia
Se nò, vedrai morirmi: io già provai
Mille volte la morte. Amico ah! ſalva

Salva

Salva il mio caro pegno
Il tenero amor mio, salva l'oggetto
Delle mie cure, e ti sovvenga il duólo
D'una tenera Madre, a cui rapito
Sia l'unico tesor. Gamaro io spero
Tutto da te: già manca agli occhi il lume;
Mi sento illanguidir. Oh cruda pena!
Se al rio destino io penso
Manca ragion all'alma, e moto al senso.
Ah! di Lete dall'onda profonda
Che tardate? deh! furie venite
Questo core dal sen mi rapite
Che di pace capace non è.
Crudo scempio feroci ne fate:
Furibonde venite, volate
Sol mi curo, sol chiedo, sol bramo,
Straggi, morte, ruine per me.
Ah! ec.

Gamaro, e Jeste.

Ingrato, e non ti muove
Della Figlia pietade, e della Sposa.
Jes. Che far poss'io qual confusione immensa
E' per me quale smania un voto?
Gam. Ah! folle
Non ti creder giammai ch'io tacer voglia
Sovra l'acerbo caso.
Già lo promisi, e adesso a te lo giuro,
Nò non l'ucciderai: saprò col ferro
L'indegno fatto contrastar: vedrai
Di Gamaro l'ardir. Di mille il sangue
Spargerà questa spada
Pria che Sefa tua Figlia estinta cada.
Tra le straggi, tra l'ire, e tra l'armi
Saprò sempre combatter da forte;
E sfidar a battaglia la morte
Voglio anch'io per l'amata bontà.

E' l'amore quel rapido fuoco,
Che a' perigli mill'anime guida
E se a quello ragion si congiunge
Vincitor d'ogni guerra si fà.
Tra ec.

Jef. O vani miei trionfi, o vane pompe!
Stabil sorte non dassi. Ecco il mio stato
In amaro cangiato. Eccomi in odio
Alla Sposa, alla Figlia, ed all'Amico.
Dove può darsi, un Padre
Più meschino! M'appella
Sovrana Legge al sagrifizio, e quindi
Mi tragge amor di Padre: in mezzo a questi
Sacri doveri, e chi mi dà consiglio?
Ah! non si manchi al sommo Iddio. La Figlia
Egli mi diede, in vittima l'avrà.
Mio cuore all'opra:
Coraggio. Ma la Figlia ecco s'appressa.
Palesiamle l'arcano.
Ah! mi sento morir.

Sef. Oh Padre! Eppure
Ti ritrovo dolente? Alfin ....

Jef. T'acchetta;
Il tutto spiegherò. (sostegno oh Dio!
Alfin son uom, alfin son Padre, e puote
Mancar forza al dover). Figlia tu sai
Che d'Israele al Nume
Tutto dobiam.
Sai che di mille, e mille
Favori ci colmò, che delle fiere
Ostili turbe a fronte
Io sol mercè di lui
Infransi vincitore e l'ire, e l'onte.
Figlia senti il dover; dimmi or se serbi
In petto un grato cor?

Sef. Troppo sarei
Empia se nol serbassi.

Jef.

Jef. E se oggi il Padre
Dare al suo Dio dovese
Per mezzo tuo pegno di sua costanza?
Sef. Anch'io son pronta.
Concorro nel voler. Del nostro armento
Trarrò il più pingue frutto
E all'ara l'offrirò.
Jef. Figlia non basta,
Ei vuol di più.
Sef. Che mai!
Jef. (Signor mi reggi)
Ei vuol di te la vita,
Oggi morir tu devi:
Promisi a Dio
Ciò eseguir in chiunque al mio ritorno
Primo mi si affacciasse,
Figlia che pensi? Il so, ti sembra strano,
Che un Padre asperso del tuo sangue all'ara
Oggi s'accosti.
Sef. Oh Dio!
Ma che dirà la Madre?
Gamaro che dirà? Sul fior degl'anni
Morir? Basta, non curo
Altra ragion. Se tu m'offristi in voto
Al Ciel, si faccia; obbedirò costante,
Risoluta morrò, purchè oggi sia.
Fine del tuo dolor, la morte mia.
Jef. Ma tu piangi! ah che sento anch'io nel core
Gli stimoli di Padre.
Pur gli occhi al Cielo innalza,
Ivi gentil lampeggia
Quella divina Reggia
Promessa a noi, qui peregrini siamo
Si cerchi il porto. Oh! come par che rida
Il bell'astro d'onor, che a te fa guida.
Sef. Ah! crud'onor ah! troppo duro vanto
Ch'il mio sangue richiedi.

Ma

Ma ſpeſſo l'uom s'inganna;
Talor per bene abbraccia
Nella ſcelta d'onor ciò che n'affanna.
Pur s'ubbidiſca.

Jef. Ah! ſi mia Figlia il merto
Dell'opra è l'ubbidir, il premio è certo.

Sef. Verrò; ma laſcia pria
Che in sè ritorni l'anima.

Jef. Vieni: che un core intrepido
Ha premio nel morir.

a due (Deh Padre / Figlia rinfranca
Queſt'alma che manca

a due All'ara m'avanzo / t'avanza
All'ara, laddove
Obbedienza, e dover
Ambi ne muove.

Fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Rebecca, Sefa, poi Gamaro.

AGl' impeti dell' ira
Cede spesso ragion: io più non veggio
Me stessa: un forte sdegno
Tanto m' agita il cor contro quell' empio.
Sef. A ciò che guida e lega
Dura necessità, non trovo scampo
Empio il Padre non è, se all' atto il tragge
Inviolabil voto.
Atroce puoi
Chiamare il caso?
Reb. Eppur t' accingi Sefa
Ad iscusar il Padre?
Sef. Egli è mio Genitor: egli mi diede
La vita, e il sangue.
Reb. E crudo egli tel toglie.
Egli è un mostro crudel, ch' insiem recide
Due vite a un punto: uccide te col ferro
Me col barbaro duolo.
Ah Figlia mia deh vieni
Vieni fra queste braccia!
Oggi ti perderò?
Sef. Madre che dici?
Oggi mi perderai? Soccorso io manco.
Oggi mi perderai?
Reb. Sì cara Figlia:
Io più non ti vedrò: gli estremi amplessi
Forse questi saran: l' ultimo addio
Forse ti dico adesso.
All' ara oggi tu vai
Per ricever sul collo
Del carnefice tuo l' iniqua scure.

Jefa

Sef. Deh! Madre io sol ti chiedo
Che non irriti il Padre. Io non so dirti
Quanto mi costa il di lui sdegno.
Reb. Eh lascia ....
Ecco Gamaro appunto.
Gam. Io da gran tempo
Di te vò in traccia.
Reb. Ed io t'aspetto, e qual m'apporti aita
Per salvar la mia Figlia?
Gam. Io mille modi
Ho tentati finor: tu Sefa intanto
Di qui presto t'invola
Ch'adesso ansioso il Genitor qui giugne.
Sef. Anch'io vogl'aspettarlo.
Reb. Ah nò: tu devi
Partir: la Madre tel impone: il cenno
Sacra legge ti sia.
Sef. Ma il Padre?
Reb. Io dissi.
Che partir devi o Sefa.
Gam. Ah se più tarda,
Allor certo non fia
Luogo alcuno allo scampo.
Reb. Parti.
Sef. Morir mi fate; a voi rammento
Di non sdegnar il Padre: io pronta sono
A far quanto m'impone,
Che lo vuol la pietà, lo vuol ragione.
Sebbene il duol mi lacera,
Sebben mi stempro in lagrime,
L'alma però rammentasi
Il sacro suo dover.
Sfogo è talora il piagnere
Per dar soccorso a' miseri;
Nostra natura il chiede,
Quando a gl'affanni cede
Il debole pensier. Sebbene ec.

Ga-

Gamaro , e Rebecca .

Rebecca io credo
Poter salvar la Figlia, e già pensai
Tutte le vie tentar.
Reb. Nulla otterrai.
Gam. E se nulla otterrò sono già pronte
Al mio comando le schiere.
Reb. A te ne rendo
Grazie Gamaro mio:
Gam. Ma tu procura
Di non dirlo alla Figlia.
Reb. In te riposo
In te le mie speranze, e il mio ristoro,
E sol dono è di te se ancor non moro.
D'atra notte tenebrosa
In fra l'ombre tra gl'orrori
In quell'alma generosa,
Lume io veggo, o mio fedele
Balenando scintillar.
Giù dal Ciel discende un raggio
Di speranza nel coraggio,
Che rinfranca il suo bel core
E m'invita a respirar.

Jefte , poi Gamaro.

Jef. Gamaro ov'è la Figlia?
Gam. Altrove il passo
Ella rivoglie.
Jef. Addiò. Vado a seguirla.
Gam. Ferma, e ancora non sei
Sazio di tue follie?
Jef. Lasciami.
Gam. Ascolta.
Jef. Spiegati, ma sian brevi i detti tuoi.
Gam. Or senti: io fui, che sempre
A te parlai sincero.

Can-

Cangia, cangia pensiero
D'immolar la tua Figlia; ah troppo orrore
Chiede l'orrenda azion! il Ciel, la legge
L'onore, la pietà tutto ripugna
All'opra rea:

Jef. Ciò ch'è promesso a Dio
Ometter non si può.

Gam. Dio non accetta
Un empia offerta.

Jef. Egli così permette
Per altri fini eterni
E simil opre anzi talor ci chiede.

Gam. Effetti son della superbia nostra
Che crede a lui gradite
L'opere vili. In faccia a lui son nulla
Il fasto, il pregio nostro; e la saviezza
Dell'uom in faccia sua
Sempr'è follia.

Jef. Deh! tronca:
Tronca ogn'indugio:
Il mio dovere è questo,
Offrir la Figlia, il Ciel provveda il resto.
A quel Signor, che domina,
E tutto vede, e scopre
La qualità dell'opre,
La Figlia a lui verrà.
Già sembra a me, ch'ognora
Terribil si presenti,
E il voto a me rammenti
D'eterna Maestà. A quel Signor ec.

Gam. Si torbido sen fugge! io fremo: è vano
Ogni mezzo con lui la sola forza
Darà rimedio al male: e si prorompa
A uno sdegno fatal senza dimora.

Reb. Gamaro, e che ottenesti?

Gam. Tutto tentai, ma indarno, e pronto volo
I miei fidi a trovar.

Jef.

Sef. Gamar se splende
Ancora in te d'un saggio amor la face,
Deh! non turbar la pace
Del caro Genitor! Deh lascia omai,
Che in me si sfoghi il crudo ferro: ah lascia,
Ch'oggi a morir men vada.
Gam. Non vuole Iddio, che sangue
Innocente si versi.
Sef. Ah! nò: fermate,
Lasciatemi morir.
Gam. Rebecca mira;
Ella già manca: ad affrettare io volo
L'ultima impresa; e tu serena il duolo.
Mi vedrai con cuore audace
Pien il petto di valore
D'inumano Genitore
Espugnar la destra imbelle.
Dalla stragge, dal furore
Liberar vò l'innocente,
Che non piace al Ciel clemente
Al suo sangue un cor ribelle.

Rebecca, Sefa, e poi Jefte.

Reb. Figlia ritorna in te; spero, che salva
Oggi sarai.
Sef. Nol bramo. In odio al Padre
Come viver la Figlia?
Reb. Il nome taci
Di quell'iniquo.
Appunto egli ne viene.
Jef. Sefa t'affretta, e meco
Vieni, ch'il tutto è pronto.
Reb. Ferma, ferma crudel: così mi togli
La mia speranza! Ferma.
Jef. Eh non è tempo
Di trattenersi più.
Reb. Teco verranne

La

La Genitrice ancor: l'atto tremendo
Io veder voglio, e forse....
Jef. A te non lice
Venir colà. Miei servi
Si trattenga Rebecca.
Reb. Empio qual colpa
Commisi?
Jef. Oh! se potessi
Secondar la tua voglia!
Reb. E chi tel vieta?
Jef. Il Cielo.
Reb. Ah! nol conosci.
Jef. Eh vien che l'ora giugne
Del sacrifizio.
Sef. Addio. Madre rimira
La Figlia, io parto:
E nel momento estremo
Amo, spero, desio, pavento, e tremo.
Ahi! palpitar di spasimo
Mi sento l'alma in seno,
D'orror; d'affanno, e duolo
Ho pieno il petto, e il cor!
Già sibilar il fulmine
Veggo dal Cielo irato
Veggo di ferro armato
Il braccio feritor.
Reb. Tu parti o Figlia?
Empio! ma dove mai
Dove belva si trova a te simile?
Con questa indifferenza
Meni la Figlia a morte?
Nò, che gradito a Dio
Non fia quell'atto. Un dì veder io spero
Punito l'inuman di fier dolore;
Le smanie, ed i tormenti
Con immense punture
Vengano a lacerarlo, e senta in petto
Un

Un verme, che l'uccida ogni momento.
Ah! sì; ma dove oh Dio!
Folle vaneggia il cor? La Figlia adesso
China il capo alla scure!
Ecco che cade il capo!
Ecco che sgorga a caldi rivi il sangue!
Ecco il bel volto
Vestito di pallor! perdono i lumi
I rai del giorno! ecco la voce estrema
Del moribondo labbro
Interrotta se n'esce!
Ah forte ella mi chiama!
Andiamo .... ed a che tardo?
Andiam .... ma qual mi scorre
Gelo nel seno? ove son?
Che parlo? già la figlia è morta. Oh quanto!
Oh quanto io perdo in lei! tutto m'invola
Indegna mano, ed è mano di Padre.
Che barbaro dolor! Chi mi soccorre
Tra tante angosce?
Ceneri amate io morirovvi accanto.
Illustri spoglie
Della mia Sefa ricevete almeno
I voti d'una Madre:
Tutto m'ispira
Fuoco nell'alma, e gelo,
E provo in me di mille morti il telo.
Già mi par veder la scure
Sanguinosa
Minacciosa,
Che trafigge il mio tesor.
Tra l'immagini funeste
Si ravvolge il mio pensiero,
E risente al manco lato
Lo spietato
Colpo fiero,
Che fa scempio del mio cor. Già mi par ec.

Ga-

Gamaro, Rebecca, poi Jefte.

Gam. Frena Rebecca il lutto: il Ciel pietoso
Mostrossi a voti tuoi.
Vive tua Figlia.
Reb. E come? ah tu deridi
Il mio misero duol.
Gam. Nò: Sesa vive.
All'ara il Sacerdote era già presso
Ardeva il rogo: la più fida schiera
De' miei seguaci in questo mentre alzava
I gridi all'etra, ed a crudel contrasto
Già s'accingeva. Ma già viene il Padre.
Jef. Il Ciel ti salvi, o Sposa,
E ti riempia il cor di lieta gioja.
Reb. Dunque vive la figlia?
Jef. E chi può dubitarne? Il Cielo accorre
A salvarla da sè.
Gam. Già le narrai
L'intrapresa battaglia, or siegui il resto.
Jef. All'alto Cielo in grembo
Risuonante squarciossi
Una nuvola a un tratto: all'aria intorno
Rimbombò forte un minaccioso tuono,
Che l'alme impaurì.
Quindi la terra
A mugghiar cominciò: notte crudele
Sparse l'ombra per tutto: orrido vento
Apportator di nembi
Risveglioſſi, e sbuffando atroce rabbia
Sparse l'acceso rogo, e quasi svelse
L'ara dal suolo. A così gran portento
La mente istupidì, nè alzar la mano,
Nè scior la voce allor potei.
Reb. Qual fine
Ebbe il strano prodigio?
Jeb. Allor Fineo
Fineo gran Sacerdote

Che

Che all' uom disvela i più divini arcani,
Pieno la lingua, e il petto
Dell' alto eterno Nume
Volgendo gli occhi accesi
Della superna fiamma
A noi disse: Non più: Parlò ben chiaro
Co' suoi portenti Iddio; per me si spiega
Il suo volere. Io già non parlo in forse:
Non vuol di Sefa il sangue: egli l' elesse
Tra le più care sue per girne al Tempio,
Ove in custodia dei misteri eterni
Vegliar dovrà del Cielo anima eletta.
Ecco compito il voto. Ei tacque, e sciolse
Dai tenaci legami
Sefa, e per man la prese, e tutto lieto
Al destinato uffizio
Guidolla.

Reb. Ella rispose?

Sef. Un bel vivace
Color le tinse il viso;
E guardandoci disse: io vado in pace.

Reb. Io torno a respirar: ah troppo troppo
Trasportommi il dolor.

Jef. Ah nò consorte!
Del duol, e del piacer fida compagna,
Degna tu sei di scusa,
Perchè tenera Madre;
Andiamo, andiamo al Tempio,
E ad altri sia il nostro oprar d'esempio.

CORO.

O Santa Religione,
Che nel seren del Cielo
L' immortal sen di pure fiamme accendi
Cinta d' un bianco velo
Ad abitar fra noi quaggiù discendi.

Per te sovrana Diva
All'opra il cor s'avviva,
Mentre gl'arcani in cupa notte ascondi:
E in van l'alma si oppone:
Che tu vinci, e confondi
L'orgogliosa ragione:
E nel tuo vasto obbietto
S'appaga il dubitar dell'intelletto.

IL FINE.





